

SPAZIO, ARTE E RICOVERO

# L'architettura ha perso la capacità di intendere e volere

*Meno costruzioni, più installazioni. Dove è finita la funzionalità?*

di **Claudio Libero Pisano**

L'architettura trasmette con difficoltà un suo linguaggio, finendo per demandare interrogativi e risposte all'arte visiva. Tanti gli esempi a sostegno di questa tesi, a cominciare dall'ultima Biennale veneziana, o dai tanti siti dedicati alle commissioni tra le due discipline. Ma se si decide di rimanere su un terreno meno teorico e più di sostanza, fatto cioè di opere concrete, si vede che l'architettura paradossalmente – pur avendo sempre più spazio in ogni ambito – sembra perdere la coscienza di un proprio ruolo. Se si mettono a confronto opere di artisti contemporanei con progetti sfornati da studi di architettura più o meno celebrati si percepisce la difficoltà di tenersi stretto un ruolo e una tradizione importantissima.

Sul Canal Grande l'estate scorsa, nel bel mezzo della più grande mostra al mondo che doveva celebrare l'architettura, quello che ha colpito è stata la presenza davvero esagerata di artisti contemporanei (tra quelli più corteggiati dai grandi di musei del mondo). I tubi che spargevano acqua sotto una luce intermittente erano la perfetta installazione di un artista geniale come Olafur Eliasson che con fatica si riusciva a inserire in un contesto come quello. E anche diversi padiglioni non affidati ad artisti ma realizzati da architetti erano in modo inequivocabile delle vere e proprie installazioni musciali; nel

padiglione ungherese si veniva avvolti da migliaia di matite sospese in aria. Il padiglione rumeno proponeva un interessante *white cube* troppo simile a quello che qualche anno fa l'artista Peter Huighe realizzò al museo di Rivoli.

Per quanto riguarda invece la ricerca artistica contemporanea è piuttosto evidente come gli artisti abbiano mutuato da tempo tecniche e linguaggi propri dell'architettura, restando però nel recinto sicuro della propria identità. Molte opere sono il risultato di uno studio sullo spazio, sulla relazione con la natura, intesa come luogo abitativo.

Si utilizzano con disinvoltura linguaggi diversi (design, moda, fino alle specializzazioni più complicate come ingegneria, chimica e fisica). Il giovane Ishmael Randall Weeks, peruviano residente a New York, realizza le sue sculture-installazioni utilizzando non solo le proporzioni ma anche gli stessi materiali in uso in architettura. Alcune sue sculture sembrano plastici di architettura del paesaggio.

Marmia Paris, artista che da anni indaga le possibilità dello spazio, nei suoi progetti fotografici utilizza gli ambienti architettonici come veicolo per raccontare la figura umana, sempre assente ma costantemente evocata. Nella sua ultimissima produzione il disegno di ambienti domestici vuoti, attraverso una tecnica in tutto simile all'effetto dato dai rapidograph, sembra suggerire vecchie tavole di

*Qui accanto, un'opera di Marmia Paris e di Randall Weeks. Sotto, una scala di Olafur Eliasson*



tato diventa uno status. Lo spazio architettonico perfettamente rappresentato è in realtà il luogo dell'assenza di relazioni. Agli oggetti e al contesto è affidato il compito spiegare sentimenti congelati. L'arte contemporanea in sostanza utilizza linguaggi esterni ma conguai ai propri sempre per veicolare una poetica specifica. Considerando che, a differenza dell'architettura, all'arte non è richiesto il fine decisivo della *funzionalità* della creazione. Un criterio che ancora oggi distingue l'architettura (così non è per l'arte visiva). I grandi architetti del presente e del passato possono essere geniali, estrosi, creativi, ma il risultato del loro genio è sempre la realizzazione di qualcosa che abbia un uso, uno scopo. Anche quando l'arzigogolo prende il sopravvento (nell'altare barocco di Bernini a S. Pietro come nelle tante opere re-

centi delle archistar dei nostri anni) la funzionalità resta il criterio che distingue un'opera architettonica da una creazione artistica. L'una non parla mai per l'altra. È forse di questo che bisognerebbe tornare a parlare. Lavorando sul valore inestimabile che l'architettura ha nel mondo contemporaneo, sulla sua responsabilità nel creare mondi nei quali vivere in armonia con la natura. Non è un compito da poco ma è anche la sola identità possibile dell'architettura, la sua enorme forza. Intorno a ciò si creano teorie e nuovi percorsi pratici. Avendo chiaro quali siano la sua parola e il suo scopo, si può tornare a mutare linguaggi da un versante all'altro, a celebrare la contaminazione e a lasciare così che la ricerca artistica contemporanea entri anche nella progettazione architettonica.